

PROGETTO ACQUA: SCHEDA

a cura di Attilio Ferrari ed il gruppo di lavoro di Livorno

1. Il rapporto tra l'acqua e gli altri diritti fondamentali ed inalienabili dell'uomo: stato attuale nel mondo ed in Italia, come e chi ne sostiene il costo.

Qual è il valore effettivo e percepito del bene acqua? Qual è il rapporto tra l'acqua e gli altri diritti fondamentali (vita, libertà, nutrizione, salute, casa, "felicità", istruzione, lavoro, morte)?

È necessario inquadrare il tema dell'acqua nel più ampio dibattito sui "diritti negati". È scontato considerare l'acqua un diritto fondamentale, ma si può considerare scontata la sua disponibilità per sempre e dovunque? Senza acqua per pochi giorni si muore, ma si dà a tale bene uno scarso valore o quanto meno non si considera l'acqua un bene per il quale è necessario sostenere dei costi. Vi sono contraddizioni simili anche per gli altri diritti?

Tutti i diritti hanno pari dignità ma un diverso costo per la collettività; è fondamentale comprendere e definire con quale priorità si vuole sostenere il diritto all'acqua.

2. La percezione del valore dell'acqua potabile come bene-diritto fondamentale: bisogni ed utilizzi, dallo spreco al rifiuto.

L'ordine di priorità previsto dalla Legge Galli per l'utilizzo dell'acqua è *civile, irriguo ed industriale*. Qual è lo stato di attuazione di tale principio? Viene percepito il "conflitto" pubblico-privato di tale ordine di priorità? Dedicare le migliori risorse idriche in termini quantitativi e qualitativi all'uso civile implica un aumento dei costi nelle attività industriali che richiedono l'uso di acqua con la conseguente tentazione di effettuare le relative lavorazioni in territori nazionali e extranazionali più "disponibili" a cedere il primato dell'uso dell'acqua, il tutto con pesanti effetti in termini sociali ed economici.

L'uso *civile* dell'acqua è rispettoso e consapevole del valore del bene? È possibile che venga utilizzata acqua potabile per l'irrigazione del verde pubblico, per la pulizia delle strade, per gli scarichi dei servizi igienici pubblici e privati?

Come mai l'Italia è uno dei primi paesi al mondo per utilizzo di acqua minerale? E' solo per moda, per il sapore del cloro, per il terrorismo mediatico post Diossina, per la scarsa educazione ambientale, per interessi privati? Vi sono territori dove mancano le risorse (pozzi e sorgenti) per garantire il servizio idrico pubblico, ma in questi stessi territori vi sono concessionari che prelevano ed imbottigliano acqua minerale. Il costo dell'acqua minerale è 100-1000 volte superiore a quella del rubinetto ed ha parametri di qualità inferiori a quelli richiesti all'acqua "pubblica".

3. La gestione del territorio e delle sue risorse: partecipazione consapevole della popolazione alle scelte politiche ed amministrative in ambito sociale ed economico.

È possibile concordare con la popolazione, a livello locale e nazionale, l'ordine di priorità per l'utilizzo delle risorse economiche pubbliche? La democrazia va oltre il voto? Può essere tutto delegato ai propri rappresentanti (non scelti dall'elettore)?

I politici condividono con la popolazione le implicazioni delle scelte amministrative? Forniscono i dati e gli strumenti per consentire la valutazione del proprio operato?

Quali sono le modalità di partecipazione della popolazione alle scelte politiche ed amministrative per la gestione del territorio e delle sue risorse?

L'acqua è un bene ed un diritto, ma ha anche un costo. Chi deve sostenere questo costo? Il consumatore o la collettività? Tale costo è sostenibile dalla collettività attraverso la fiscalità locale o nazionale? Oppure il consumatore deve pagare solo ciò che eccede il fabbisogno minimo garantito? Ogni scelta ha un costo: chi e come deve scegliere?

Lo sviluppo urbanistico e produttivo può trovare un punto di equilibrio con la tutela qualitativa della risorsa idrica? Esiste la consapevolezza del costo di tale equilibrio? La popolazione è chiamata ad esprimersi su tali scelte?

4. Pubblico e/o Privato nella gestione di un servizio: specificità, potenzialità, e prospettive.

Il “pubblico” è inefficiente, lento, costoso ed inaffidabile, il “privato” è efficiente, veloce, economico e affidabile: luogo comune o realtà?

Se esistono, da cosa dipendono tali differenze? L'uomo-lavoratore “pubblico” è diverso dall'uomo-lavoratore privato? Sono forse diversi gli uomini-dirigenti o gli obiettivi posti dagli Amministratori?

Se il “privato” è stimolato dall'utile personale, perché il “pubblico” non lo è dall'utile generale, appunto pubblico?

Forse il problema è che l'Amministratore pubblico è un politico? È la politica, nel bene e nel male, la vera misura della differenza tra pubblico e privato?

Perché il “pubblico” non può essere efficiente, rapido, non dispendioso ed affidabile come il “privato”? Non esiste forse un motivo etico superiore che dovrebbe sostenere l'impegno ed il senso di responsabilità del lavoratore e dell'amministratore pubblico? Forse il significato di cosa pubblica – bene comune non è sufficiente per dare senso ad un'etica del lavoro non dipendente dal ricatto del licenziamento?

5. Lo stato attuale delle gestioni del SII (Servizio Idrico Integrato). Il passaggio dal Comune all'ATO (Ambito Territoriale Ottimale) “locale” e da questo all'ATO regionale. Il passaggio dal gestore pubblico alle società miste pubblico-privato.

L'acqua è un bene la cui disponibilità è indipendente dai confini amministrativi. Con l'istituzione dell'ATO si passa dalla gestione comunale ad una gestione appunto di ambito, che è riferito essenzialmente ad un bacino idrografico: ossia l'acqua appartiene al territorio che la “produce”. A distanza di oltre 15 anni dalla Legge Galli lo spirito comunale non è ancora del tutto scomparso e si fatica a ragionare per esigenze ed interventi sovracomunali.

Ma ormai anche gli ambiti locali appaiono troppi piccoli e si comincia a pensare in termini di ATO regionali multi-bacino. Non solo e non tanto per ottimizzare sempre meglio le risorse e per abbassare i costi, ma anche per costituire bacini di utenza sempre più grandi tali da non essere assorbiti da gestori “esterni” al governo regionale.

6. Il costo del SII e la composizione della tariffa: chi li determina e con quali vincoli e garanzie. Il ruolo dell'Autorità di ATO e del socio pubblico.

Il costo dell'acqua potabile deriva dalle caratteristiche quali-quantitative richieste dal SII. Non esiste praticamente l'acqua a costo zero. Sono necessarie le seguenti attività onerose: estrazione, pompaggio, potabilizzazione e/o disinfezione, distribuzione. Tutti gli impianti e le reti hanno necessità di continue manutenzioni ordinarie e straordinarie; sono necessari inoltre investimenti per le nuove opere indispensabili per raggiungere e conservare un livello di servizio soddisfacente. Il SII inoltre comprende anche la raccolta, il trattamento e lo smaltimento delle acque reflue: tutte attività molto onerose e con un forte impatto ambientale.

L'attuale normativa (metodo normalizzato) prevede che le tariffe del SII siano definite dall'Autorità di ATO in modo tale da garantire al gestore (indipendentemente dalla sua natura pubblica e/o privata) il recupero dei costi di gestione (secondo un modello parametrico), l'ammortamento degli investimenti effettuati (sulla base di una programmazione preventivamente approvata dall'Autorità) e l'utile del gestore (la cosiddetta

remunerazione del capitale) comprendente gli oneri passivi per la realizzazione degli investimenti. In sostanza l'utile è predefinito e nessun gestore può stabilire in modo autonomo e secondo mercato la tariffa del SII. La normativa afferma infatti il principio dell'equilibrio economico-finanziario.

I comuni presenti nell'ATO sono chiamati a svolgere contemporaneamente la funzione di proprietario della società di gestione e quella di membro dell'Assemblea di ATO; è evidente il conflitto di interessi presente nella coincidenza tra il ruolo di controllore e quello del controllato. Come risolvere tale ambiguità?

Il "privato", se non per utile economico derivante dalle tariffe, può avere interesse ad essere "presente" nella gestione di una risorsa che è vitale per lo sviluppo di un territorio?

Quali altri interessi può sviluppare il "privato" nella gestione del SII dentro e fuori la legalità? Quali i rischi nelle zone "normali" e in quelle a forte controllo mafioso?

In Italia gli investimenti necessari per la messa a regime del SII si misurano in decine di miliardi di euro: è questa la partita in gioco?

7. Il finanziamento degli investimenti del SII: contributi pubblici, vincoli ed aspettative delle banche.

Gli investimenti nel SII possono essere realizzati con le seguenti risorse:

- Capitale proprio del gestore;
- Contributi pubblici;
- Capitali prestati dalle banche.

Quali sono le incidenze di tali fonti?

Considerando che sicuramente la principale componente è quella garantita dalle banche, quali sono i vincoli e le garanzie richieste da esse?

Il ruolo di controllore delle banche è compatibile con quello pubblico della Autorità di ATO?

Perché non ipotizzare l'obbligo del ricorso alla finanza pubblica (Cassa Depositi e Prestiti)?

Le banche vedono nella scadenza della convenzione di affidamento del servizio l'unica garanzia che il gestore può offrire per il prestito (le convenzioni possono avere una durata massima di 25-30 anni); ma gli investimenti hanno ammortamenti superiori a tale scadenze. Questo implica la ridotta capacità di finanziamento delle banche. Come superare tale problema? La garanzia dovrebbe essere fornita dai proprietari delle reti e degli impianti, ossia dai Comuni?